



**SCUOLE PROFESSIONALI  
DON BOSCO**

Via Tonale, 19  
Milano

Milano, 24 gennaio 1988

Carissimi confratelli

annuncio con dolore la morte del nostro confratello sacerdote

## Don Leopoldo Lupi

di anni 74

avvenuta nell'infermeria delle nostre Scuole Professionali il 12 dicembre u.s.

D. Leopoldo nasce a Turate nel 1913. Turate è una cittadina simpatica, laboriosa e sana, tra Milano e Como. La famiglia di d. Lupi è arrivata a Turate dal Lodigiano per motivi di lavoro. Il papà Davide è quasi un'autorità in paese. E' l'incaricato della manutenzione delle strade del Comune. Per il suo incarico è conosciuto e stimato in tutto il paese. E' persona seria, di poche parole, che compie bene il proprio lavoro e sa tenere in riga, se occorre, i monelli che all'uscita dalla scuola si sentono padroni del mondo. La mamma Serafina è sempre in casa ed aiuta in Municipio. Assomiglia alla «donna forte» di cui parla la Scrittura, soprattutto quando il Signore chiama a Sé le due sorelline di Leopoldo, una delle quali per un incidente durante una festa di paese.

Leopoldo dopo la scuola elementare viene subito avviato al lavoro. E' apprendista falegname, intagliatore e disegnatore. Ed è puntuale al suo lavoro a Turate, e a Meda, dove si reca ogni giorno in bicicletta, per apprendere l'arte del legno.

Ma il cuore è soprattutto all'oratorio s. Luigi. La parrocchia di Turate ha una tradizione religiosa lunga e profonda. Ancora oggi questa cittadina di 7000 abitanti conta 85 religiosi, sacerdoti e religiose viventi. Il seme era stato posto da alcuni sacerdoti indimenticabili come d. Pietro Restelli, parroco amatissimo per tanti anni, e d. Luigi Colombo, anima dell'oratorio e della gioventù. L'oratorio maschile in particolare è un vivaio di vocazioni, luogo d'incontro e di crescita cristiana. D. Luigi aveva un'arte speciale nel farsi aiutare dai più maturi per intrattenere i più giovani. Leopoldo era tra il gruppo degli animatori, organizzatore infaticabile ed entusiasta di giochi, passeggiate, divertimenti, catechismo... La sua specialità però era la filodrammatica. Un bel gruppo affiatato di giovani rappresentava nel teatrino dell'oratorio e nei paesi vicini commedie, farse, scenette, in italiano ed in dialetto milanese.

Erano i tempi in cui le associazioni giovanili cattoliche erano contrapposte a quelle dello Stato. E non mancavano davvero i momenti caldi come quando nel '31, a seguito della chiusura delle associazioni da parte di Mussolini, si videro questi giovani animatori, e tra essi l'energico Leopoldo «occupare» il loro Oratorio e contrastare anche fisicamente la chiusura imposta dalla polizia. D. Luigi a questi giovani sapeva parlare anche di vocazione. Ed i giovani, nell'ambiente fervente di quegli anni, rispondevano generosamente. Capitava persino a volte che il coro della Chiesa parrocchiale non contenesse i seminaristi di teologia che scendevano in famiglia durante le vacanze! In questo clima Leopoldo matura il desiderio di essere missionario. I salesiani preparano ad Ivrea vocazioni anche adulte per le missioni. D. Luigi indica a vari giovani di Turate questa strada.

Per Leopoldo la scelta non è facile perché è l'unico figlio rimasto in famiglia. Ne parla con i genitori ed essi lo donano generosamente al Signore. Sino alla fine della vita d. Leopoldo ricorderà sempre con riconoscenza questa bontà dei genitori. Di fronte alla loro offerta si sentiva stimolato ad una pari generosità verso il Signore.

Sono anni molto belli quelli di Ivrea, anche se bisogna riprendere a 18 anni gli studi interrotti, adattarsi alla disciplina comunitaria, apprendere diverse tradizioni... ma l'entusiasmo di questi giovani per d. Bosco e per le Missioni fa superare di colpo tutte le difficoltà ed alla fine degli studi essi attendono con impazienza dai superiori la destinazione missionaria dove effondere tutte le energie per il Regno di Dio.

La destinazione di Leopoldo è l'India. Parte a 22 anni per compiere il Noviziato a Tirupattur dove prosegue anche negli studi di filosofia. Inizia pieno di entusiasmo il tirocinio a Bombay ma lo scoppio della guerra in Europa fa cambiare tutte le prospettive di apostolato. Gli italiani in India sono costretti dapprima ad un domicilio coatto e poi internati in un vero e proprio campo di concentramento per prigionieri civili a Deheradum. Per un temperamento forte ed intraprendente come quello di d. Lupi, giovane chierico, questi anni di prigionia sono anni non solo di disagio materiale, ma soprattutto di sofferenza interiore, temperata appena dal fatto che ci si trova assieme tra ecclesiastici di diverse famiglie religiose e che è possibile intraprendere gli studi di teologia anche nel campo di concentramento.

Al termine della prigionia riceve l'ordinazione sacerdotale a Bombay (1946). Inizia allora il periodo intenso dell'apostolato sacerdotale in India nelle case di Vellore, Trivandrum, nell'aspirantato di Tirupattur e nello studentato di Kotagiri. E' consigliere, catechista, prefetto, insegnante di inglese e di religione naturale nella sezione indù. L'energia nell'insegnamento, l'entusiasmo nel gioco, il senso pratico delle cose, il senso di rispetto verso il prossimo hanno lasciato negli allievi un ricordo indelebile, testimoniato anche dopo tanti anni dalla memoria affettuosa di tanti exallievi ora salesiani.

Nel 1955 giungono dall'Italia notizie allarmanti sulla salute del papà. Con grande dispiacere d. Lupi deve interrompere l'apostolato missionario e tornare in Italia per assistere il papà durante l'ultima malattia (1956) ed aiutare poi la mamma rimasta ormai sola.

In questo periodo appartiene alla comunità del s. Ambrogio di Milano. Nei momenti liberi dà una mano in parrocchia o in amministrazione. E' un momento di sofferenza profonda perché d. Lupi è molto affezionato ai suoi genitori ed insieme vede modificata così radicalmente la sua vocazione missionaria. Ma d. Lupi è un uomo di fede e pronuncia con cuore libero le parole dell'obbedienza. In questo periodo l'Onarmo di Milano chiede ai superiori un sacerdote per l'assistenza spirituale ai ferrovieri nella Stazione Centrale dove è in funzione una cappella festiva. D. Lupi si rende disponibile con generosità e organizza piano piano una presenza discreta e ben accolta nell'ambiente della Stazione, diventando così cappellano compartimentale del distretto di Milano.

Tiene il collegamento con gli altri cappellani, partecipa a raduni, stende relazioni dettagliate sul suo lavoro e sulle difficoltà incontrate. Aumenta il numero delle Messe alla cappella della Stazione ed è altresì cappellano delle Figlie di Maria Au-



siliatrice di via Bonvesin. Ma soprattutto è vicino ai suoi ferrovieri, si interessa concretamente ai loro problemi, semina la pace, offre una buona parola, il conforto di un sorriso. Gli viene affidato un ufficio nell'edificio della Centrale ed ha anche dei collaboratori che seguono le varie pratiche: un trasferimento, una pensione che non arriva, una assunzione sospirata, una famiglia in difficoltà, l'inaugurazione di un ponte sul Po o di un tempio alla Vergine, l'assistenza alla colonia estiva di Balabio, l'organizzazione di feste, gite.. D. Lupi è sempre pronto all'ascolto, all'aiuto, alla collaborazione. Tutti gli vogliono bene: le autorità ed i semplici operai, perché lo sentono uno di loro, vicino ai loro problemi.

D. Lupi nel frattempo è trasferito alla comunità delle «Scuole Professionali» dove insegna volentieri un po' di lingua inglese ai giovani.

Nel 1969 gli muore la mamma, da lui curata fino all'ultimo con dedizione filiale. Anche la salute di d. Lupi comincia ad accusare qualche disturbo. Viene ricoverato più volte in casa di cura e deve purtroppo limitare gradatamente la sua attività. Gli ultimi anni sono segnati dalla preghiera, dall'amicizia serena con confratelli e conoscenti, dal ministero delle confessioni, dalla rassegnazione nella malattia.

Nel novembre 1987 un deperimento generale consiglia il ricovero in ospedale per esami. Un tumore al polmone destro, subito diagnosticato, si dimostra insensibile ad ogni cura o intervento. D. Lupi spira serenamente un mese più tardi, nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1987, assistito dai confratelli e dal medico, dopo aver ricevuto il sacramento degli infermi.

Ci sono alcune caratteristiche nella figura di d. Lupi di questi ultimi anni che non possiamo dimenticare.

Nella sincerità della sua adesione al Signore attraverso la vocazione sacerdotale, religiosa e missionaria, nell'esperienza acquisita da uomini e situazioni, conservava l'animo forte del soldato unito a quello semplice ed ingenuo del fanciullo, incapace quasi di scorgere il male attorno a sé. «Bonus miles Christi», con la sua parola, il suo sorriso semplificava le situazioni e portava serenità.

D. Lupi è stato coraggioso anche nell'affrontare le difficoltà della malattia. Non è facile fare l'ammalato, neanche per chi è consacrato al Signore. D. Lupi non si lamentava mai: umile, obbediente, forte.

D. Lupi è stato anche uomo di preghiera sentita. Negli ultimi tempi chiedeva aiuto ai vicini nella recita del Breviario, quando non riusciva a recitarlo con esattezza. Concelebrava, an-

che se con fatica, nell'orario della comunità, sino al giorno del ricovero in ospedale. Nella visita quotidiana al Santissimo Sacramento compiva con devozione la pratica della Via Crucis, in unione con la Passione del Signore. Era molto devoto della Madonna: negli ultimi giorni in ospedale recitava il Rosario passeggiando nelle corsie del reparto o disteso sul letto, ormai senza forze. Si è reso disponibile a confessare i confratelli la vigilia ed il giorno stesso della morte. Ha chiesto «subito» il Sacramento degli infermi «per essere a posto davanti al Signore». Ma nella sua preghiera era sempre conciso ed essenziale. Non amava la verbosità, le lungaggini. Raccomandava ai predicatori di non dilungarsi troppo perché, diceva: «se non si riesce a dire il proprio pensiero in dieci minuti, non basta neanche un'ora!» E non era improvvisazione o superficialità: sono ancora conservati vari quaderni di appunti nei quali stendeva ordinatamente con correzioni, postille e limature la predica della Messa domenicale, la conferenza per le suore, la lettera per una pratica delle Ferrovie.

Con la perdita di d. Lupi è venuta a mancare una bella figura di salesiano e di missionario, dal temperamento forte, semplice e buono.

Mentre ringraziamo il Signore per avercelo donato, lo raccomandiamo a Lui, perché gli conceda la gioia del suo amore eterno.

il direttore  
d. Luigi Lega

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Lupi Leopoldo nato a Turate (CO) il 30-X-1913 - morto a Milano il 12-XII-1987 a 74 anni di età e 51 di professione religiosa.